

Siamo abituati a vederli tra noi, consacrati e consacrate, nei diversi stili di abiti che li distinguono, o anche senza segni particolari di appartenenza qualora si tratti di consacrazione a Dio nello stato di vita laicale; oppure andiamo a trovarli nei loro monasteri, quando vogliamo incontrare monache e monaci o desideriamo condividere particolari momenti di preghiera intensa nel silenzio e nel raccoglimento. Questa, per quanto fugace e approssimativa, può essere una prima immagine della vita consacrata che si affaccia alla nostra mente quando parliamo di suore e frati (ma possiamo riferirci anche a Istituti apostolici, Istituti secolari, nuovi Istituti e nuove forme di Vita consacrata), che il prossimo 2 febbraio celebreranno la XX Giornata voluta per loro da Giovanni Paolo II proprio per sottolinearne l'esistenza nella Chiesa e la bellezza a servizio del Regno che viene.

Le celebrazioni, lo sappiamo, hanno innanzitutto la finalità di ringraziare e lodare Dio per un dono ricevuto, e i consacrati – ma non solo, la Chiesa intera, tutti i battezzati, per il bene che è stato loro elargito dalla *“tenerezza e misericordia del nostro Dio”* (Lc 1,78) - hanno avuto un intero anno per farlo in modo speciale. L'anno, appunto, della Vita consacrata che, iniziato il 30 novembre 2014, sta per concludersi nell'imminente festa della Presentazione del Signore al Tempio il prossimo 2 febbraio. I momenti celebrativi hanno anche lo scopo di far conoscere la realtà che si vuole porre in evidenza. Come già ricordava il santo Papa che ha istituito la Giornata, allorché rilevava che *“nel contemplare il dono della vita consacrata, la Chiesa contempla la sua intima vocazione di appartenere solo al suo Signore”* e auspicava che *“la dottrina sulla vita consacrata sia più largamente e più profondamente meditata ed assimilata da tutti i membri del popolo di Dio”* (Messaggio per la prima Giornata della Vita Consacrata, 6 gennaio 1997).

Potrebbe sembrare non necessario, in quanto la presenza dei consacrati appare talvolta scontata; i cristiani più edotti poi, sanno che la vita consacrata è così radicata nella Chiesa da essere riconosciuta nei suoi documenti più importanti – ad esempio nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* del Concilio Vaticano II – ma, la domanda mi sembra pur lecita, conosciamo davvero la vita consacrata? Quale idea ne abbiamo? Come guardiamo a questi uomini e donne che pregano e operano nei nostri contesti ecclesiali e sociali?

Il primo elemento che vorrei sottolineare è che la Vita consacrata non appartiene alla struttura gerarchica della Chiesa (cioè all'ordinamento di servizi affidati ai ministri ordinati: vescovi, con a capo il papa, presbiteri, diaconi - semmai alla sua profezia (dimensione carismatica suscitata dallo Spirito) – né può essere identificata nei servizi che pure è chiamata a svolgere in vari ambiti. La Vita consacrata è radicata in *oltre* che affonda nell'amore gratuito di Dio e che appartiene in modo speciale al mistero della Chiesa, là dove il divino e l'umano si incontrano e si sposano in un'armonica comunione di vita. Consacrate e consacrati sono quei battezzati che un giorno hanno sentito su di sé lo sguardo del Risorto - anche solo attraverso una Sua parola, o la testimonianza di fratelli e sorelle felici di avere donato a Dio e alla Chiesa la loro vita - che li ha affascinati e attratti, tanto da generare nel loro cuore la spinta ad appartenere interamente a Lui. Si è così aperto davanti ad essi un itinerario spirituale ed esistenziale in cui imparare giorno dopo giorno a vivere come Gesù è vissuto, realizzando sempre più una specie di prolungamento della sua umanità tra gli uomini e le donne di oggi, come di ogni tempo. C'è un brano biblico che piace a papa Francesco e che illustra in modo plastico ed efficace l'azione dello Spirito nel cuore dei chiamati e il loro cammino di uomini e donne non diversi dagli altri: *“Io sono stato guardato, sono stato scelto. ... Mi colpisce l'inizio del capitolo 16 di Ezechiele: “Eri figlia di stranieri, eri stata messa da parte; ma sono*

passato e ti ho pulito e ti ho preso con me". Questo è il cammino! Questa è l'opera che il Signore ha cominciato quando ci ha guardato!" (Discorso ai consacrati in Kenia, 26 novembre 2015).

Non è possibile descrivere ciò che avviene nel cuore di colui che si sente amato da Dio e, nel movimento dello Spirito, decide di donarsi a Lui. Ciò che si può certamente dire è che a mano a mano che si avanza nella conoscenza del Signore, il cuore si modella su quello di Cristo e si progredisce nell'esperienza di volere vivere, con Lui e come Lui, per il Padre divenendo partecipi del suo sogno di salvezza e di Vita per tutti gli uomini. Le varie forme di vita consacrata nascono nella Chiesa dall'eccesso dell'amore di un uomo, di una donna – i fondatori – che hanno vissuto la follia di seguire l'esempio e la vita del Signore Gesù divenendo conseguentemente servi dei fratelli: nella preghiera come nell'azione, ritirandosi nel mistero di una comunione ricercata attraverso l'ascolto assiduo e intenso della Parola e il ritiro dal mondo nei monasteri o avventurandosi nei paesi più lontani per far conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza (cf *Ef* 3,19), o in mille altre svariate forme, tante quante ne suscita lo Spirito santo nel cuore di chi crede e si affida totalmente all'opera del Signore. E questa testimonianza, insieme alla consegna del carisma di fondazione, essi hanno lasciato ai loro figli e figlie, i consacrati di ieri e di oggi.

Ma c'è una terza finalità già indicata da papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la prima Giornata della Vita consacrata: *"Immerse in un mondo spesso agitato e distratto, prese talvolta da compiti assillanti, le persone consacrate saranno aiutate anche dalla celebrazione di tale annuale Giornata a ritornare alle sorgenti della loro vocazione, a fare un bilancio della propria vita, a confermare l'impegno della propria consacrazione. Potranno così testimoniare con gioia agli uomini ed alle donne del nostro tempo, nelle diverse situazioni, che il Signore è l'Amore capace di colmare il cuore della persona umana"*.

Ancora Papa Francesco ci incoraggia facendo proprie le parole di san Paolo: *"Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"* (*Ef* 1,6).

Suor M. Fernanda Dima
Monastero Clarisse San Casciano VP